

# AGRICOLTURA PERIURBANA E PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA

**Mariavaleria Mininni**

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo

Email: [mariavaleria.mininni@unibas.it](mailto:mariavaleria.mininni@unibas.it)

---

## **Parole chiave**

Periurbanità, politiche agro-eco-urbane, pianificazione paesaggistica, rigenerazione periferie.

## **Periurbanità**

Da più di vent'anni il progetto della città contemporanea sta mettendo a fuoco uno spazio che si colloca tra la città e ciò che la circonda, guardando in maniera sempre più insistente ciò che ricomponi i territori urbani in una più complessa geografia. Materiali diversi che si dispongono contemporaneamente su scale diverse: quella urbana, delle periferie e dei tessuti della dispersione, e quella territoriale profonda dello spazio agricolo (Mininni 2012).

Un territorio inatteso che sollecita una presa di responsabilità da parte dell'urbanistica: (i) perché lo spazio intorno alle città, invaso dalle urbanizzazioni ma costruito ancora dall'agricoltura, è investito da un processo di grande rinnovamento, mentre le categorie dell'urbanità e della ruralità hanno perso il loro potenziale euristico per descriverlo; (ii) perché si ha la sensazione che lì si percepiscono meglio che altrove gli esiti paradossali del moderno, le nuove forme d'individualismo, ma anche l'emergere di economie creative ad alto valore aggiunto, insieme ad atteggiamenti solidali che dichiarano un maggiore bisogno di collaborare e di stare insieme; (iii) perché nel periurbano si può mettere a fuoco il ruolo delle regolamentazioni istituzionali per un riscatto della qualità dell'azione pubblica come guida e come ripresa al sostegno della produttività soprattutto nei contesti meridionali; (iv) perché in questo spazio si intravedono nuove opportunità occupazionali soprattutto per i giovani e le donne del Sud in cui convogliare azioni intelligenti che favoriscano le risorse locali e le persone (Trigglia, 2012).

Complesso è per la nostra disciplina mettere a fuoco il periurbano, uno spazio difficile da progettare ma anche solo da perimetrare con gli strumenti di pianificazione a disposizione. Un territorio inatteso che sollecita una presa di responsabilità da parte dell'urbanistica.

Il periurbano non ha una natura dicotomica, ma potrebbe aiutare a esporre alcune questioni riguardanti il significato che il progetto sta assumendo in un punto in cui i saperi dell'urbanistica entrano in contatto con la riflessione paesaggistica e l'angolo di rifrazione della realtà che essa propone. Un genere di spazio e di pratiche che coinvolge molteplici punti di vista impegnando sensibilità e culture.

Nell'attuale processo di pianificazione comunale, soprattutto quando recepisce una dimensione paesaggistica, riconoscere un valore di tutela e sviluppo del periurbano potrebbe rappresentare il modo in cui la visione strategica della competizione dei territori si misura con la visione strutturale delle lunghe durate per incontrarle entrambe nella pianificazione dello spazio e delle discipline d'uso del suolo alla scala locale in cui essa agisce.

Planning last frontier è l'ultimo spazio costruito della città ma anche una sfida per l'urbanistica: (i) perché si misuri con spazialità inedite provenienti da ordini spaziali inediti; (ii) perché costruisca un'agenda sociale territorializzata dentro un progetto politico complesso dove ritrovare una missione riformista in chiave agrourbana; (iii) perché ritrovi infine l'autorevolezza nei processi decisionali pubblici nel campo delle trasformazioni per una "politica di sviluppo rivolta ai luoghi" anche in vista della prossima programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 per un loro uso efficace che aiuti in tempo di crisi ad uscire dalle trappole del sottosviluppo (Barca, 2012).

Una visione agrourbana potrebbe mettere insieme le politiche di coesione e le politiche di sviluppo a partire dalla costruzione di nuove opportunità di lavoro, per i giovani soprattutto, visti come moderni operatori del periurbano, interessati a esplorare le mille strade imprenditoriali della green economy concepite all'interno di una strategia fortemente place based. Un'agenda sociale territorializzata che prova a costruire un progetto politico complesso, mobilitando lavoro per i giovani talenti nei nuovi territori della contemporaneità, dove si può essere connessi con il mondo dalla propria azienda.

L'intento del lavoro prova a mettere a fuoco, affidandosi ad alcuni osservatori sensibili, i modi in cui la disciplina può tornare utile per aiutare a utilizzare idee, strumenti e pratiche, per parlare in maniera aperta e rassicurante con la società verificando se le azioni adottate in chiave paesaggista abbiano effettivamente esiti per la qualità della vita delle persone e per lo sviluppo le loro idee.

## **Uno spazio problematico**

Lo spazio periurbano è sempre esistito da quando esiste la città. La città ha sempre prodotto uno spazio intorno a sé, dove la comunità urbana si dava regole e giurisdizioni nate proprio dalla contrapposizione e alterità tra la città e la campagna. *Lira* era il limite di competenza dell'urbs, e *delirio* significava starne fuori.

Come per la parola *mediterraneo*, il periurbano non è un toponimo ma un'astrazione che definisce un carattere progettuale e relazionale dello spazio.

Perché parliamo di periurbanità? Perché crediamo che lo spazio intorno alle città, invaso dalle urbanizzazioni ma costruito ancora dall'agricoltura, sia investito da un processo di grande rinnovamento, mentre le categorie dell'urbanità e della ruralità hanno perso il loro potenziale euristico per descriverlo.

Perché una delle principali trasformazioni da prendere in considerazione concerne il rapporto città campagna, presente negli obiettivi dello sviluppo futuro della città europea (Aea-Ccr, 2006), perché è il tema dominante nella prossima programmazione della politica agricola comunitaria<sup>1</sup> e, infine, perché la sicurezza dell'alimentazione, l'agricoltura sostenibile e la bioeconomia sono le priorità negli obiettivi strategici comunitari dell'innovazione e della ricerca nel programma Horizon 2020<sup>2</sup>.

Ma anche perché vi sono buone ragioni per ritenere che il territorio sia un fattore importante per vedere dove va la società, un dispositivo tecnico che aiuta a capire dove indirizzare le future trasformazioni leggendo fenomeni concreti. Una cospicua parte di umanità abita e lavora nel periurbano, lo attraversa e lo modifica incessantemente. Ma il periurbano rimane ancora uno spazio senza autore.

Il periurbano non vuole ripartire dalle visioni pacificanti della campagna urbana, il cui messaggio è stato spesso banalizzato o frainteso, non si interessa solo dello spazio agricolo di prossimità ma vuole prendere in conto la dissoluzione dello spazio rurale e la degradazione delle azioni insediative che hanno prodotto perifericità, provando a ragionare su alcuni temi generali sui quali la città e lo spazio rurale dibattono di fronte al loro declino come ambienti puri.

La congettura sul periurbano assegna all'agricoltura e agli agricoltori un ruolo costitutivo. Si affida alla specifica materialità e oggettività dello spazio agricolo perché aiuti le aspirazioni e le evocazioni a precipitare in forme e materiali che si vestono di valori e di significati. Paesaggi periurbani con o senza agricoltura? L'agricoltura protegge o contamina il paesaggio periurbano? L'agricoltura periurbana può essere una strategia per produrre, gestire e proteggere la periurbanità dai pregiudizi degli agricoltori e dai consumi dei cittadini?

Il periurbano non è sensibile all'indicatore del consumo di suolo perché non condivide con il termine di consumo le prerogative. Cosa si consuma? Di quale suolo si parla? Non possiamo accettare l'idea che ogni sottrazione è un consumo, ma vogliamo capire meglio quali chances offre il periurbano alla costruzione di un progetto critico sulla contemporaneità.

Uno spazio che è diventato ospitale per quello che c'è di più nuovo, preferito dalle attività imprenditoriali a maggior valore creativo, scelto da giovani talenti per avviare nuovi mestieri e professionalità (Viesti G., 2010).

Uno spazio che prova a rispondere positivamente al precariato. Uno spazio che sta bene dentro la metafora del riciclo perché qui spazi e materiali «spaesati» si reinventano.

In un'economia dematerializzata che ha esaurito i vantaggi competitivi della prossimità alle aree urbane, il periurbano diventa lo spazio di localizzazioni strategiche di funzioni superiori, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, che vanno dai grandi centri di servizi avanzati ai poli universitari, che prima erano prerogative delle zone centrali, ma in questo spazio si collocano anche grandi imprese agricole dotate di centri di formazione sull'alimentazione e sull'agricoltura dai modelli altamente innovativi in termini produttivi e gestionali, e che ora si vanno a posizionare prevalentemente in localizzazioni periurbane.

Questo periurbano metropolitano è, a sua volta, molto diverso da quello periferico delle piccole trasformazioni della diffusione, con le quali convive, che qui vengono marginalizzate e ridotte a operare negli interstizi di un'agricoltura dalle piccole dimensioni, diversificata, informale e flessibile.

Esiste quindi una geografia del periurbano e vi sono tante forme e tanti diversi gradi di periurbanità. La periurbanità non esiste separata dalle città ma è il prodotto della città che si organizza su più vaste scale di riferimento secondo una logica di policentrismi e reti dove gli spazi residuali diventano preziosi come lo sono i giardini monumentali o i centri storici.

Il periurbano aiuta a ricentrare la domanda non su quanto sia diventata vasta ed estesa la città ma su come debba essere (Ibid.).

Periurbano, dunque, è una terzietà, non è lo spazio agricolo intercluso tra l'urbanizzato, non sono orti urbani, non è solo la dispersione abitativa, non è città e neppure campagna, ma, riprendendo la tesi mumfordiana, è più città e più campagna, una scommessa della città per il futuro.

Il periurbano è anche prodotto dall'urbanistica. Un paesaggio preterintenzionale che aiuta a guardare allo sfondo dentro al quale, più che in altri luoghi, è messo a dura prova il progetto della città moderna che non ha riguardato solo la trasformazione della città e non ha investito solo la società urbana.

Prodotto per una gran parte dai piani dell'urbanistica delle precedenti generazioni, e dai sovra-dimensionamenti non corrispondenti a un reale bisogno, il periurbano prende forma, nei tanti lacerti di territori, dai differenti gradi

---

<sup>1</sup> Commissione europea, The 2nd Scar Foresight Exercise. Synthesis Report. New Challenges for Agricultural Research: Climate Change, Food Security, Rural Development, Agricultural Knowledge Systems, Bruxelles 2008

<sup>2</sup> Il nuovo Programma quadro di ricerca e innovazione, che prenderà il nome di Horizon 2020, partirà il 1° gennaio 2014 e sarà valido per il settennio 2014-20. Horizon 2020 è articolato su tre obiettivi strategici: Excellent Science, Industrial Leadership, Societal Challenges.

di incompletezza di maglie e comparti, dall'uso agricolo di quello che sarebbe dovuto diventare uno spazio pubblico di una periferia pubblica. Una campagna degradata senza agricoltura perché era stata attribuita alla città. Alimentata dalle numerose varianti e deroghe che hanno inficiato la coerenza spaziale anche di virtuosi *town designer* che in un passato non troppo lontano avevano saputo disegnare alcuni piani di città, la produzione di periurbanità incombe ancora nei potenziali pregressi di nuove case, altre fabbriche e altre strade, senza nessuna necessità né giustificazione. Il periurbano è, dunque, quello spazi che continua a ipotecare lo spazio, ad assicurarsi un futuro.

## Politiche e spazi di approssimazione

Il periurbano si realizza dentro una politica paesaggistica agrourbana ma è impresa quanto mai ardua individuare l'azione paesaggista all'interno delle politiche di pianificazione, intendendo con questo termine tutte quelle attività che direttamente o indirettamente producono una *mise en paysage*, vale a dire quelle azioni capaci di attivare processi spaziali, sociali e simbolici dentro la nozione di paesaggio (Roger A., 1997-2009).

Per mettere in evidenza il ragionamento, si può far ricorso alla scala territoriale in cui si svolge meglio l'azione paesaggista adottando determinate categorie e parametri (Labat D., 2011), a maggior ragione se si specifica il senso di prossimità fisica e di prossimità di attori istituzionali che guidano il processo di pianificazione (Pasqui G., 2005). L'interazione tra le scale di definizione delle politiche del paesaggio e il concetto di prossimità rappresentano la dimensione *cross scaling* all'interno della quale è più facile che si strutturi una dimensione periurbana. Essa parte dalla ricerca di un agire paesaggistico che ha conseguenze nella costruzione dello spazio su cui ha competenza la pianificazione spaziale, intesa come tecnica specifica che opera nel concorso tra griglia e norme, ovvero, tra forme dello spazio e forme di regolamentazione, derivandole da una cultura che è a fondamento della pianificazione e che, a sua volta, è il prodotto dell'esperienza storica e del dialogo sociale (Mazza L., 2011).

Per questo intento, utilizzeremo alcuni degli strumenti messi a punto dal piano paesaggistico pugliese esplicitando approcci di teoria che si deducono da un agire riflessivo (Schön D., 1983).

L'idea muove dalla teoria della prossimità (Torre A., 2010) e dalla domanda sociale di paesaggio (Luginbühl, 2001). Secondo Torre, la prossimità si articola in due diverse accezioni: 1) la prossimità dell'azione pubblica, vale a dire i modi in cui si mobilitano gli attori per progettare e rendere operativa una politica del paesaggio; 2) la prossimità della scala in cui si muove l'azione, ovvero come una politica del paesaggio in una determinata area può essere condivisa e soddisfare i requisiti di efficacia ed efficienza operando all'interno delle normative esistenti. Non è tanto la scala geografica che determina la capacità operativa delle azioni paesaggiste, soprattutto quando lo spazio, come nel periurbano, non è riconoscibile formalmente e non è istituzionalmente costituito, ma piuttosto la scala attraverso la quale avviene la strutturazione delle relazioni tra gli attori che conferisce loro la legittimità di preoccuparsene. La costruzione di strumenti, procedimenti e spazi dedicati a organizzare la scala delle interazioni tra istituzioni o tra soggetti pubblici e privati può aiutare in gran parte a spiegare come agiscono i problemi alla scala di paesaggio, lì dove sorgono i conflitti più stringenti tra il bene comune e la natura privatistica di molti dei beni che sono risorse del paesaggio.

Il governo del territorio non ha limiti determinabili, mentre l'urbanistica come *spatial planning* si misura maggiormente con il conflitto tra spazio pubblico e spazio privato, sulla distribuzione nello spazio di attività e persone.

La pianificazione paesaggistica di uno spazio indefinito come quello periurbano, è difficile da tradurre in azione, poiché opera su orientamenti non univoci e a volte insufficientemente decifrabili ma politicamente condivisibili sulla linea della sua riconoscibilità, perché si tratta di uno spazio portatore di valori quali quello della sostenibilità, dei beni comuni, della qualità, del benessere ecc. Lo strumento di pianificazione alla scala locale, di contro, ha il compito di tradurre in maniera chiara le intenzionalità paesaggistiche che si pongono in questo genere di spazio, le convenienze per loro natura incitative ed evocative, in un quadro di regolamentazioni, né troppo dettagliato né troppo esplicito, ma capace allo stesso tempo di orientare le trasformazioni dentro un frame di possibilità, utili e necessarie purché rimangano coerenti sotto il profilo paesaggistico.

Un caso emblematico, che aiuta a comprendere com'è possibile montare un'azione paesaggista sul periurbano, può essere rappresentato dalla lettura delle Linee guida per la riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane, una sorta di manuale del periurbano che accompagna il Patto città campagna, uno degli scenari strategici del piano paesaggistico territoriale regionale della Puglia. Le Linee svolgono un'azione regolamentatrice sul piano normativo e spaziale poiché educano lo sguardo a riconoscerlo, a trovarne le convenienze per definirlo normativamente alla scala intercomunale (di agglomerazione) e a quella locale.

Le Linee guida contengono raccomandazioni sviluppate in modo sistematico per orientare la redazione di strumenti di pianificazione, di programmazione, nonché di interventi in settori che richiedono un quadro di riferimento unitario di indirizzi e criteri metodologici. Il loro recepimento costituisce il parametro in base al quale valutare la coerenza di detti strumenti, per l'individuazione di incentivi, criteri di selezione, misure premiali e soprattutto per valutare nel tempo gli esiti degli interventi. Una sorta di «libro di istruzioni» che accompagna

all'approssimazione sociale, geografica ed economica, raccontate in una sequenza di argomentazioni e di tecniche pertinenti.

Come attirare soggetti privati a investire nel periurbano? E le pubbliche amministrazioni che vantaggio avranno a pianificarlo per preservarlo? Attraverso la schematizzazione di sezioni di paesaggio tra la città e la campagna, in cui si rappresentano alcuni modelli idealtipici di periurbanità, le linee guida costruiscono il quadro della *governance* che il piano paesistico vuole mettere in atto, coordinando le scelte concorrenti di settori e istituzioni a sostegno di un progetto comune, sia che si parli di rigenerazione o riqualificazione urbana, sia che si parli di sostegni all'agricoltura, di contenimento del rischio, di politiche energetiche, di restauro del patrimonio ecc. In altri termini, l'azione paesaggista insorge non attraverso un'attività settoriale specifica che va a sommarsi a quelle in atto, ma dalla messa in coerenza, lavorando sulla multivalenza di quello stesso spazio. Un orto urbano è una forma dell'agricoltura che costruisce un verde per la città ma che appartiene alle politiche sociali (Mininni M. 2011).

La questione principale sta, dunque, nella generalizzazione e indeterminatezza delle azioni paesaggiste alla scala vasta e dei modi attraverso i quali tali regole possono diventare operative solo alla scala comunale. La trascrizione diretta dei vincoli sul territorio senza alcuna distinzione di scala, modalità con cui ha agito fino ad ora la pianificazione del paesaggio, mostra tutti i limiti di una scarsa capacità in termini di efficacia (qualità del paesaggio vincolato) e di efficienza (rispetto della norma). Con l'evidente risultato che paesaggi molto vincolati, come quelli costieri, per esempio, sono stati troppo edificati.

Strumenti come i patti, le carte del paesaggio, le linee guida, gli accordi agroambientali sono strumenti di accompagnamento dei processi di trasformazione che accorciano le distanze tra la norma e la sua applicazione nel controllo dello spazio.

Le attività tecniche e procedurali hanno un ruolo rilevante per il governo del paesaggio periurbano perché con il loro portato normativo, regolativo, valutativo, progettuale e gestionale, insieme allo spazio, a volte, inconsapevolmente, partecipano al ridisegno della cittadinanza che vive in formule diverse nel territorio del piano. Territori che insorgono dal basso.

## La periurbanità nei procedimenti regolamentativi

Se la periurbanità può essere evocata nelle attività strategiche, ricostruita, come si è visto prima, negli strumenti di livello programmatico, la vera sfida è riuscire a incidere sugli ordinamenti dello spazio, facendola entrare negli strumenti alla scala locale.

La parte strutturale del piano urbanistico generale, così come emerge nelle diverse legislazioni urbanistiche regionali, compresa quella pugliese (Mininni M. 2012), presenta conseguenze paesaggistiche di un certo interesse. La parte strutturale è il luogo dove le conoscenze costruite alla scala regionale, a loro volta mediate dalla visione statale, si approssimano a quelle dettagliate della scala comunale attraverso un procedimento duplice: 1) la messa a contrasto (infiltramento della grana di risoluzione del quadro cognitivo per un maggior dettaglio delle conoscenze); 2) l'attribuzione dei valori non solo normativi ma anche rispettosi delle aspettative della comunità locale (peso dei fattori sociali ed emozionali, delle tradizioni sul valore percepito della risorsa paesaggistica).

Le *invarianti* paesistico-ambientali costituiscono l'ossatura del versante strutturale del piano, in quanto precipitato del quadro delle tutele e della pianificazione ambientale delle scale sovraordinate, dettando gli indirizzi e le regole della trasformazione degli usi del suolo.

I *contesti territoriali*, invece, sono parti del territorio comunale individuate rispetto a specifici criteri interpretativi, e sono finalizzati alle future trasformazioni nel rispetto della sostenibilità e dei valori paesaggistici e ambientali. Il confronto tra queste due griglie spaziali produce un impegnativo esercizio normativo in chiave transcalare: le *invarianti*, intese sia come vincoli sovraordinati di provenienza statale, sia come nuove invarianti prodotte e progettate dal piano sulla base di un'attribuzione di nuovi valori da attribuire, si confrontano con la griglia dei *contesti* rinvenienti da una logica legata ai processi di trasformazione dello spazio alla scala locale.

Rispetto alla chiave interpretativa che ci siamo dati, è interessante sottolineare come le invarianti (nelle loro differenti provenienze, ambientali, patrimoniali, infrastrutturali), nell'attraversamento dei contesti territoriali, inducano un'azione paesaggista di approssimazione di tipo adattivo. Essa non riguarda solo l'approfondimento di scala (Desvigne M., 2012) del procedimento conoscitivo, che fa emergere nuovi dettagli e maggiore profondità delle conoscenze. Né si limita a una banale verifica di congruenza tra tutela del territorio e suo potenziale trasformativo, ma la elabora progettualemente. L'invariante si deforma e si adatta stemperando la durezza del vincolo (divieto di edificazione nell'alveo di un solco erosivo nell'attraversamento di un centro urbano) aprendosi a nuove opportunità (però si possono realizzare parchi urbani e aree verdi attrezzate con funzione di fasce tampone per la protezione del fiume ma fruibili per la popolazione). L'azione paesaggista, in altri termini, prende le mosse non perché è proposto un parco attrezzato, ma dal modo in cui le regolamentazioni non escludono e neppure inibiscono, bensì si confrontano.

Il contesto periurbano è stato individuato come impianto strutturale del nuovo piano delle città di Ruvo e di Apricena, comuni situati rispettivamente al Centro e al Nord del territorio pugliese.

Per la città di Ruvo, il contesto periurbano nella proposta di piano aveva il compito di consolidare il modello urbano virtuoso di espansione in modalità accentrata, prevedendo una cintura agricola multifunzionale e di salvaguardia per contenere la proliferazione di frange urbane.

La città di Apricena è uno dei centri del Tavoliere di Puglia, il contesto periurbano, costruito per la gran parte sul sedime di un torrente che circonda il settore nord-occidentale della città, oggi in fase di regimentazione, ha lo scopo di salvaguardare la città dal punto di vista idraulico offrendo al contempo un'occasione per riqualificare e riammagliare alla città consolidata una grande area di periferia pubblica, dotandola di un nuovo parco urbano.

## Food planning

La politica paesistica costituisce l'elemento fondamentale per la riforma della pianificazione strategica comunitaria dello spazio rurale nelle implicazioni con la rigenerazione della città. Ma nelle aree periurbane non dobbiamo dimenticare che prima di essere in città si è soprattutto in campagna: risolti i problemi dell'approvvigionamento alimentare, dunque, l'agricoltura vuole assumere un ruolo strategico mentre provvede alla cura del territorio, vuole rilanciare generi di attività innovative, compatibili con lo spazio agricolo, mentre pratica l'agricoltura.

In questo contesto si intravedono molteplici opportunità di valorizzazione e sviluppo di un'agricoltura con produzioni di cibo alternativo come mercato di nicchia, fortemente ispirata dalle condizioni locali in grado di costruire catene valoriali e vantaggi reciproci nelle relazioni con la città e il suo mercato, ispirate e pensate dentro i principi dello sviluppo locale. Da una parte la necessità di soddisfare esigenze provenienti dall'approvvigionamento del mercato urbano (prodotto fresco, diversificazione dei gusti, varietà locali ecc.) e del suo metabolismo (ciclo organico dei rifiuti, siti per conferimento e smaltimento differenziato, riuso acque reflue, energie rinnovabili, biomasse e biocombustibili a scala locale), dall'altra l'offerta di servizi ad alta diversificazione e turismo di cibo (ristorazione con prodotto locale, raccolta diretta «adotta un orto», masserie del XXI secolo per educazione e cultura agricola, infrastrutture, vivaismo e mercato dei fiori recisi). A ciò vanno aggiunti beni comuni e servizi immateriali, come la cura della salute, la lotta all'obesità, l'educazione alimentare e alla natura.

Un'agricoltura *food oriented* che riesce a essere *periurban landscape oriented*. Un'agricoltura sostenibile perché tenta di affrontare anche in una scala locale, ma con possibilità di riproporle in altri contesti urbani, le risposte a una città stressata e a un paesaggio da proteggere, di trovare risposte pragmatiche ai cambiamenti globali, alla scarsità delle risorse, affrontando la crisi economica con un paniere articolato di offerte occupazionali in cui cittadini-consumatori e agricoltori-produttori possono scambiarsi i ruoli vedendosi entrambi soggetti attivi.

Le potenzialità di trasformare l'economia dal prodotto di nicchia al cibo di ogni giorno sono le premesse per una *food planning strategy* in cui l'approccio agrourbano diventa una chiave cruciale per tenere insieme compiti e competenze diversificate, per vedere come agiscono sullo spazio.

Anche la città partecipa al rinnovamento dell'agricoltura periurbana costruendo un ambiente favorevole per consolidare le nicchie, tutelando lo spazio periurbano dall'edificazione e costruendo reti di governance in cui diffondere le iniziative. Il *periurban land use* potrebbe diventare la nuova frontiera di sperimentazione dello spazio, dove la qualità del progetto urbanistico e delle architetture sia all'altezza del compito di costruire archeologie del futuro, nuove rovine e non solo macerie per il mondo che verrà (Augé M., 2004). Uno spazio che dovrà essere in futuro il più attentamente progettato, per ospitare il meglio della riflessione progettuale sulle nuove consuetudini che ci propone la periurbanità.

Alla città e ai poteri decisionali tocca il compito di trovare i luoghi dove integrare *decision making* del livello locale con l'approccio *bottom up*, da coordinare successivamente con le politiche multiscalari e multiattoriali che potranno operare nel periurbano.

Il cambiamento potrà avvenire soprattutto ad opera dei cittadini perché per troppo tempo hanno ripiegato sul privato, perché l'onda lunga dell'individualismo ha logorato la democrazia e disaffezionato alla politica, perché è importante tornare a parlare dei problemi e interessarsi a come fare per risolverli. E questo fa tornare alla città come spazio preferenziale dove si fa politica.

## Bibliografia

- M. Desvigne (2012), «Il paesaggio come punto di partenza», in *Lotus International*, p 150;  
D. Labat (2011), «La mise en oeuvre des politiques paysagères. Quand la décision publique est confrontée aux échelles de définition», in *Projets de paysage*, 20 gennaio 2011;

- L. Mazza (2011), «Governo del territorio e pianificazione spaziale» in G. Dematteis (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio, Venezia;
- A. Torre (2010), «Jalons pour une analyse dynamique des proximités» in *Revue d'économie régionale & urbaine*, p. 3;
- G. Viesti (2010), *Più lavoro più talenti. Giovani e donne di fronte alla crisi*, Donzelli, Roma;
- Commissione europea (2008), *The 2nd Scar Foresight Exercise. Synthesis Report. New Challenges for Agricultural Research: Climate Change, Food Security, Rural Development, Agricultural Knowledge Systems*, Bruxelles;
- P. C. Palermo (2008), «Dilemmi e divisioni delle culture del paesaggio», in M. Mininni (a cura di), *Il progetto dell'Urbanistica per il paesaggio*, in *Urbanistica*, p. 137;
- Aea (Agenzia europea dell'ambiente)-Ccr (Centro comune di ricerca) della Commissione europea (2006), *Urban Sprawl in Europe. The Ignored Challenge*, Bruxelles;
- G. Pasqui (2005), *Progetto, governo, società. Ripensare le politiche territoriali*, Franco Angeli, Milano;
- M. Augé (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino;
- Y. Luginbühl (2001), *La demande sociale de paysage*, Conseil national du paysage, Paris;
- A. Roger (1997), *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris (ed. it. 2009, *Breve trattato del paesaggio*, Sellerio, Palermo);
- D. Schön (1983), *The Reflective Practitioner*, Basic Books, New York (ed. it. 1993, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari).
- M. Mininni,,(, (2012). *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale ecologia*. Donzelli editore, Roma, collana Natura e Artificio
- M. Mininni,,(, (2012). *Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia*. In Alberto Clementi (a cura di ), *Progetti interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno*. Donzelli ed. Roma ISBN 9788860368447,
- M. Mininni, (2011). *Il Patto Città Campagna per una politica agro-urbana e agro-ambientale per il paesaggio pugliese. The city-countryside pact: an agro-urban and agro-environmental policy for apulian landscape* In M. Mininni, (a cura di), *La sfida della pianificazione paesaggistica pugliese verso una idea nuova di sviluppo sostenibile e sociale*. URBANISTICA, vol. 147; p. 42-51 ISSN: 0042-1022
- M. Mininni, (2011), *Spazi e politiche di approssimazione*, CRIOS, *Critica della razionalità degli ordinamenti dello spazio2*, pp. 69-77, ISBN. 978-88-430-5960-7
- M. Mininni, (2009). *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio, The planning for the landscape*, in M. Mininni, , (a cura di), *Il paesaggio per l'urbanistica, Introduzione al servizio*, URBANISTICA, vol. 137;